



Fausto e Silvio «duetto» sui dipendenti

«Non litigare con il presidente del Consiglio», ha detto un sorridente Silvio Berlusconi a un Giuliano Urbani impegnato in Transatlantico a discutere con Bertinotti. E' così iniziato un botta e risposta, tra il serio e il faceto, tra Berlusconi e Bertinotti. Pronta è stata la risposta del segretario del Prc: «Il mio sogno, veramente, è di diventare presidente del Milan». Berlusconi si è chiesto se l'ideologia di Bertinotti gli consentirebbe di guidare una squadra di calcio, osservando che a Mosca non esiste un team come il Milan. Il segretario del Prc ha immediatamente respinto l'accostamento con i comunisti sovietici e, dopo tutta una serie di precisazioni, ha accettato solo l'etichetta di «marxiano».

Berlusconi, nel pour parler, ha poi respinto l'accusa di voler seguire i modelli conservatori europei, manifestando la sua inclinazione per gli Stati Uniti, dove invece sono stati creati milioni di nuovi posti di lavoro. «Si - ha risposto Bertinotti - ma a quattro dollari all'ora. La definizione che si usa per loro è quella di "lavoratori poveri"». Bertinotti ha infine contestato il fatto che Berlusconi preferisca parlare di collaboratori anziché di dipendenti a proposito delle sue aziende. «Se dicesse dipendenti - ha sostenuto Bertinotti - almeno riconoscerebbe loro una autonomia, cioè quella di potersi almeno battere contro di lei. Invece, così, addirittura li sussesme dentro di lei». «No, no, hanno un'ampia autonomia di decisione», ha ribattuto Berlusconi, che ha invitato quindi Bertinotti a seguire l'esempio di D'Alema andando a visitare Mediaset.



Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

«Se teniamo duro Prodi cade» Berlusconi si lancia, ma teme un boomerang

«Se teniamo duro il governo cade». Berlusconi si confida con i suoi, poi in aula annuncia che il Polo non voterà la Finanziaria. Giornata di incontri e di scontri, anche nel centrodestra. Mastella minaccia le dimissioni da vicepresidente della Camera. Colloquio Buttiglione-D'Alema. Il Cavaliere non risponde a Prodi, che si infuria. Violante riceve i leader del Polo. I capigruppo oggi da Scalfaro. Ma «se Visco ci spiega le aliquote di Irpef e Irep tutto cambia».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Altra giornata cruciale, quella di ieri, per la politica italiana. Il Polo ha scelto di non votare la finanziaria, nell'aula della Camera ci manderà solo i capigruppo e gli esperti economici. Non è l'Avvenire, anzi guai a dire così, ma poco ci manca. Il succo è che il centrodestra ha deciso la linea intransigente. «Se teniamo duro il governo cade a marzo, non oltre», ha detto Silvio Berlusconi ai suoi. E così, mentre ancora D'Alema e Violante si affannano a riallacciare un filo di dialogo con l'opposizione, dal Polo arrivano i deep fundis anche per la bicamerale. Il riformatore per eccellenza, Giuliano Urbani: «Il discorso sulle riforme è ultracompromesso». E lo stesso leader del Polo: «Ora ci sono altre emergenze. Di bicamerale non si parla». Ma mentre alza il tiro, il centrodestra contemporaneamente si è messo in un cul de

sac. Perché dove può portare questa linea intransigente? Davvero pensa di far cadere il governo? Non a caso ha gioito, il Polo, di fronte al numero legale fatto mancare da Rifondazione: «Così si è dimostrato che Bertinotti tiene sotto scacco il governo», è il commento di Adolfo Urso, portavoce di An. Ma tuttavia non tutti nel Polo sono stati d'accordo con questa scelta tattica.

La discussione è iniziata domenica sera, quando tutti i gruppi della Camera si sono riuniti con i leader. Sono venute fuori le più diverse proposte: dall'organizzare un'altra manifestazione nazionale a quella di fare manifestazioni in ogni provincia (come sarà domenica prossima); da una protesta sotto il Quirinale, all'abbandono totale dell'aula. Su quest'ultima idea si sono spesi soprattutto Fini e Casini. Per la verità anche Berlusconi, nella situa-

zione «da orgasmo da corteo», come l'ha definito un polista, ha fatto la voce grossa, ma si è fatto subito convincere dal suo capogruppo Beppe Pisanu che non era il caso di giungere fino a questi picchi. Anche il Cdu, con Buttiglione e Sanza, ha consigliato la calma. E così ieri mattina, quando i vertici del Polo si sono rivisti, si è scelta la linea che poi Berlusconi in aula ha reso manifesta: non votiamo la finanziaria. A questa riunione c'è stato un momento di forte tensione perché Clemente Mastella, contrario alla linea intransigente, ha posto la questione delle sue dimissioni: «Io sono vicepresidente della Camera, ho un ruolo istituzionale, se decidete di abbandonare l'aula io devo mollare». Niente dimissioni, ovviamente, ma la tensione tra Mastella e Casini e Fini è rimasta. Durante il vertice è arrivata una telefonata di Prodi che cercava Berlusconi. Ma il cavaliere non ha voluto rispondere. «Ero impegnato», spiegherà poi; ma lo sgarbo è stato sufficiente a far infuriare Prodi che, inevitabilmente, ha insaprito il proprio atteggiamento.

Poi tutti in aula. Parla Berlusconi e poi Fini. Quindi tocca a D'Alema e il c'è stato il momento di svolta. Perché si è capito che la protesta così forte, volta a mettere in difficoltà il governo, a forzargli la mano, poteva diventare un boomerang. Non è un caso, quindi, che i tratta-

ti del Polo si siano subito messi all'opera per tentare di sanare la frattura. Per esempio c'è stato un colloquio tra Buttiglione e D'Alema. Questi ha detto al primo: «Voi dovete parlare con Prodi, non potete rifiutarvi gli colloqui». «Ma siamo sicuri che può prendere in considerazione le nostre richieste?». «Io, comunque, cercherò di parlare con Veltroni». «Su una cosa siamo tutti d'accordo, noi del Polo con gran parte della maggioranza: non ci fidiamo di Prodi», commenta un forzista. «Ma come si fa con quello là ha dichiarato alle agenzie che riparte il dialogo, mentre io ho solo scambiato quattro chiacchiere di cortesia», confiderà ad un collega Fini, dopo che si era fermato, al termine della seduta d'aula della mattina, a parlare con il premier e con Veltroni.

All'ora di pranzo Prodi e Veltroni, Violante e D'Alema si vedono. Quando ritorna alla Camera il presidente convoca i segretari di centrodestra per sondare il terreno, per tentare una mediazione: una pratica anomala, ma è l'unica strada percorribile in una situazione difficilissima, dove le parti hanno il problema di non perdere la faccia. Violante, in un colloquio durato più di un'ora, ha ribadito la situazione di gravità creata, ma ha anche voluto capire bene le richieste del Polo. Senza avanzare alcuna propo-

sta a nome del governo. Un atteggiamento che è stato molto apprezzato. «Il presidente della Camera si rende conto che la situazione è oggettivamente grave. Violante sa che non ci sono precedenti in tal senso», commenterà Fini uscendo. E Berlusconi: «Il comportamento di Violante è stato assolutamente corretto e noi abbiamo apprezzato». Insomma, tocca al governo, dice il Polo, fare un gesto risolutivo: «La chiave per sbloccare la situazione è nelle mani del governo», ha dichiarato Buttiglione. Il Polo poi si è riunito al gran completo per ribadire di non voler cedere di un millimetro. E, anzi, di aver sollecitato Scalfaro a ricevere la delegazione di capigruppo (quest'oggi, ndr) perché vuol spiegare i motivi del dissenso.

A conclusione di una giornata faticosa, in Transatlantico scoppia il finimondo, Fabio Mussi dice: domani, cioè oggi, faremo una proposta vera al Polo. Insospetpita per un possibile incucio, Rifondazione fa mancare il numero legale. Ma intanto le parole di Mussi pesano e infatti Urso commenta: «Speriamo che la notte porti consiglio. Anche durante le guerre si fanno gli armistizi. A noi basta che Visco venga in aula a spiegarci nel dettaglio le aliquote di Irpef e Irep. Certo le deleghe non le voteremo comunque, ma il clima cambierebbe di molto». E così dovrebbe essere.

Ruini al governo e ai Poli: riforme e innovazione

ALCESTE SANTINI

L'appuntamento con la moneta unica europea, per non rimanere fuori dal trattato di Maastricht, l'urgenza di riforme istituzionali profonde, per assicurare governabilità, stabilità e decentramento al Paese, l'impegno per lo sviluppo e l'occupazione sono i problemi di fondo da affrontare senza rinvii per non accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione.

E' questo il messaggio che il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, ha inviato al Governo, alla maggioranza parlamentare che lo sostiene ed all'opposizione, svolgendo ieri pomeriggio la sua prolusione ai lavori dei vescovi italiani, riuniti in assemblea a Collevilla fino a venerdì per elaborare il «Progetto culturale di orientamento cristiano», ma «aperto a tutti», della Chiesa italiana, dopo il Convegno di Palermo di un anno fa, per impostare un discorso nuovo con le componenti sociali e politiche del Paese.

Una conferma, quindi, che la Chiesa intende vivere una nuova stagione etico-politica senza legami particolari con alcun partito anche se si dichiara di ispirazione cristiana.

Il presidente della Cei ha esordito rilevando che, in questi mesi, «contrariamente alle attese, è continuata quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana».

E' in questo quadro che si sono inserite «le tensioni manifestatesi negli ultimi giorni».

Ma - ha osservato - «al di là della cronaca politica e della sua dialettica complessa e mutevole, emergono quei nodi con cui il nostro Paese è chiamato in ogni caso a misurarsi».

I problemi, quindi, non sono di oggi perché vengono da lontano, ma vanno, ormai, affrontati promuovendo «cambiamenti profondi di mentalità, di costume e di cultura, come anche nella legislazione e nelle strutture, per dare più spazio alla volontà di iniziativa, alle capacità di innovazione, all'assunzione di responsabilità e all'accettazione del rischio, promuovendo nello stesso tempo il senso e gli organismi di una genuina solidarietà sociale».

Certo - ha proseguito il cardinale - va dato atto al Governo del «grande sforzo di risanamento economico e finanziario richiesto

con specifica urgenza dall'avvicinarsi dell'appuntamento con la moneta unica europea». Ma ha osservato che «questo sforzo non può, tuttavia, essere separato dall'impegno per lo sviluppo e per l'occupazione, che è divenuto una inderogabile necessità sociale a fronte del grande numero di persone prive di lavoro, soprattutto ma non esclusivamente nelle regioni meridionali».

E, riferendosi al momento difficile che caratterizza la ricerca di un dialogo fra maggioranza ed opposizione per far funzionare la Bicamerale allo scopo di definire nuove regole per tutti, il card. Ruini ha affermato che «non si deve avere timore di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino ad una maggiore stabilità, responsabilità propria e possibilità di azione del Governo centrale», che deve rimanere il «garante dell'unità della nazione», sia di «quelli regionali e locali», tenendo ferma la condizione che «rimangano saldi gli istituti della democrazia e integre le libertà dei cittadini». A tale fine, è necessario, secondo il presidente della Cei, che gli italiani si convincano che «sono chiamati a ripensare, ripulmare e rimotivare, in non piccola misura, la propria convivenza». E la Chiesa, nel suo insieme, si propone di «contribuire a quest'opera necessariamente comune».

Dopo essersi soffermato con preoccupazione sulla cosiddetta «questione morale» e sullo «scontro aperto tra i poteri dello Stato», il card. Ruini ha sollevato anche il problema riguardante «la diminuzione delle nascite», notando che, pur essendo «meno presente nell'opinione pubblica», questo fenomeno da almeno «due decenni sta minando alla radice le capacità del Paese di affrontare i compiti e le sfide che ci stanno davanti con effetti sconvolgenti per l'intero assetto sociale».

Ruini ha detto, infine, quanto sia urgente, per una Chiesa che voglia essere ancora protagonista in una società cambiata ed in continuo mutamento, coinvolgere la scuola, l'università, le altre agenzie educative, i teologi, le associazioni del laicato, i mass media di ispirazione cristiana all'elaborazione del nuovo «progetto culturale».

Occorre utilizzare le innovazioni nell'ambito della telematica e dei cosiddetti «spazi satellitari» per rendere il messaggio cristiano più comunicabile.



Urne in piazza dal 9 marzo

«Parlamento padano» La Lega fa votare anche i sedicenni

MILANO. La Lega accelera o tenta di accelerare, e ieri mattina il cosiddetto «governo provvisorio della Padania» ha ridato segni di vita: «Abbiamo deciso le date per le elezioni del parlamento della Padania e approvato altresì la legge elettorale» ha annunciato trionfalmente il portavoce di questo organismo Maroni: il parlamento sarà composto da 260 membri e i collegi saranno uninominali senza quota proporzionale. Il 9 marzo 1997 voteranno Liguria Piemonte e Valle d'Aosta; il 16 Emilia, Friuli, Romagna, Venezia Giulia e Veneto; infine il 23 marzo Lombardia, Trentino e Sudtirolo, mentre Toscana, Umbria e Marche voteranno solo per corrispondenza nelle stesse date. Stiamo preparando - ha proseguito Maroni le liste degli aventi diritto al voto e secondo i nostri calcoli dovrebbero essere circa 28 milioni di persone: tutti coloro che il giorno delle elezioni avranno compiuto il sedicesimo anno di età».

Si voterà in piazza e a tutti gli aventi diritto dovrebbero ricevere a casa il certificato elettorale. E gli scrutatori chi saranno? Volontari mentre a difesa e tutela dei seggi ci saranno i membri della cosiddetta «Guardia nazionale». «Noi faremo le elezioni per il parlamento della Padania» ha commentato Maroni - perché riteniamo che nulla di buono possa venire da Roma per la Padania e allora ci pensiamo noi a costruirci le nostre istituzioni».

Ma non è tutto: il 14 settembre del 1997, ad un anno meno un giorno dalla manifestazione pro secessione, i famosi popoli del nord saranno chiamati ad un altro impegnativo appuntamento e cioè quello di un referendum sull'autodeterminazione. «Volete voi che in attuazione della dichiarazione di indipendenza e sovranità del 15 settembre 1996, la Padania diventi da oggi e a tutti gli effetti una repubblica federale all'interno dell'Europa delle regioni e dei



IL CASO

Botta e risposta tra Polo e Ulivo sulle nomine contestate

«Il regime? Un'angoscia di Silvio»

STEFANO DI MICHELE

Al regime! Al regime! Ogni sei, toh, sette ore, il Cavaliere lancia il suo grido di dolore. E intanto organizza la transumanza dei suoi parlamentari, dando così vita, nella storia patria, dopo l'avvenire, all'arcorino. Il regime, dunque? «Macché regime, il casino, vorrei dire...», sospira l'alto dirigente del Pds mentre osserva, nel Transatlantico, le tome bertinottiane scalpitanti dopo l'ultima bravata. Ma a parte il baldo Fausto, Berlusconi insiste. Prima di stasera l'avrà fatto, sicuramente, un'altra decina di volte. E la Rai e il Csm e la Corte Costituzionale e l'Enel... Lungo è il rosario che il capo di Forza Italia sgrana quotidianamente. E i suoi? Fanno coro, ovviamente. Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd, arriva a passo di carica (è di «presidio» all'aula, che chissà cosa combina senza il Polo) e butta lì: «Regime? Diciamo, prove generali di... È una maggioranza pigliatutto...». Deve essere vero: pure Bertinotti.

«Basta vedere le nomine», sbotta Gustavo Selva, vicecapogruppo di

An. E ricomincia: Rai, Csm, Consulta... «Tutti gli indizi ci sono». Le nomine per la Corte Costituzionale, però, le ha fatte Scalfaro. E membro della maggioranza? L'ex direttore di «RadioBelva» quasi scoppia a ridere: «E me lo chiedi sul serio? Certissimamente. Non può essere sospettato di appartenere al Polo...». E certi che ormai si vada verso questo benedetto regime, quelli del centrodestra fanno, come dire, di ogni Ulivo un fascio. «Quando ci sono i colpi di Stato - proclama Francesco Storace - per prima cosa si occupano la Rai e i servizi segreti...».

E dal centrosinistra, come replica? «Ma dai, non scherziamo», mormora Willer Bordon. Continua: «Credo che sia giusto porsi, in modo anche preoccupato, come ha fatto D'Alema, il rischio di una situazione che deperisce: da un lato una paralisi del Parlamento, dall'altro una sovrabbondanza di strumenti di delega. Si può anche parlare di qualche forzatura da parte dell'esecutivo, ma...». Be? Ma... «Ma parlare di regi-

me significa rendere meno seria anche questa analisi...». Diego Novelli ridacchia: «Guarda, il terrore del regime per Berlusconi sono le casse arrivate da Londra...».

Ma a destra, il coro non si placa. «Lo aveva detto già due mesi fa Gianni Baget Bozzo», dice Paolo Armario, costituzionalista e deputato di An. E che aveva detto? «Il governo è debole, ma il regime è forte. È stato un profeta, don Gianni». E quindi, «libertà! libertà!», quelli del Polo si travestono da Mameli e danno vita ai cori dentro l'aula di Montecitorio. «C'è uno spoil system sistematico...», si lamenta Giorgio Rebuffa, vicecapogruppo di Forza Italia. Be', anche voi, quando siete stati al governo, come minimo ci avete provato... «Noi? Impensabile, perché abbiamo una concezione liberale del potere. E poi non potevamo fare niente, perché era già tutto occupato dalla sinistra...». Scusi, e allora oggi, se già ci stanno quelli di sinistra, che sta occupando l'Ulivo? «Ci sono dei saggi che vorrebbero mettere persone liberali, socialdemocratiche. Ma resiste la

vecchia sinistra cattocomunista...». Alla buvette, Angelo Sanza, ex proconsole demitiano oggi con Buttiglione, affetta una pera. Allora, «sta panzana di Berlusconi sul regime? Butta giù una fetta del frutto e riflette: «La confusione nasce dal fatto che l'Ulivo adotta uno spoil system senza avere adottato una democrazia dell'alternanza. Prima facciamo le riforme, poi il governo ha il diritto di cambiare chi vuole». Riflessivo, ma il Cavaliere si agita... Seconda fetta di pera: «Berlusconi è preso in mezzo al guado, ha un'angoscia interiore. Ma noi che «veniamo da lontano» capiamo che in una democrazia parlamentare spazi di consociativismo sono sempre presenti. Vorrei solo...». Prego. «Vorrei solo dire a voi dell'Ulivo: non esagerate. E ricordate che quando c'era la Dc, era garantito uno spazio adeguato a tutti...». Regime o non regime, allora? A sinistra taglia la testa al toro il pidessino Leonardo Dominici: «Ma perché fai sempre pezzi sulle cose che non esistono?».